

Rivelazioni di «Ogoniok»
Com'è riuscito a farsi scegliere il direttore di una rivista stalinista

Eltsin eletto in Karelia
Presente alla Conferenza su proposta del comitato regionale del partito

Pcus, l'apparato impone Ivanov delegato bocciato dalla base

Boris Eltsin è stato eletto delegato alla XIX Conferenza del partito. Precisamente nella città di Petrozavodsk, Repubblica autonoma di Karelia. Ancor più precisamente il 28 maggio scorso. Lo ha confermato per telefono un funzionario del locale comitato del partito, il quale ha anche precisato che la candidatura di Eltsin non era stata proposta da un'organizzazione di base ma dal comitato regionale del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Eltsin, in qualità di membro del Comitato centrale del partito, era stato assegnato, dal centro, a Petrozavodsk, così come tutti gli altri membri sono stati «distribuiti» tra tutte le organizzazioni sovietiche, per garantirne la partecipazione alla conferenza con diritto di voto. Di un certo interesse politico il fatto che l'ex primo segretario di Mosca sia stato «assegnato», per l'elezione a delegato, in una città diversa da Mosca e da Sverdlovsk. Nel primo caso si è voluto evitare contestazioni clamorose e altrettanto probabili manifestazioni di supporto. Nell'altro caso sarebbe stato inevitabile un di-

batto pubblico. Che, a quanto si apprende, è avvenuto comunque. Infatti qualcuno nel più importante consorzio della regione di Sverdlovsk, «Uralmash», ha avanzato ugualmente la candidatura di Eltsin. Ma è stata bocciata (non si sa se con motivazioni politiche o perché, appunto, era già previsto che fosse Petrozavodsk a eleggerlo). Il «giallo» Eltsin continua, dunque, mentre emergono particolari della riunione del comitato moscovita che si è conclusa venerdì scorso. Alcuni partecipanti hanno raccontato le fasi più aspre della discussione contro Jurij Afanasiev e contro Aleksandr Ghe-

man, il primo risultato eletto nonostante pesanti attacchi, il secondo neppure inserito nell'elenco dei 319 candidati da eleggere. A quanto risulta non c'è stata contestazione, invece, per la candidatura di Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie novosti». Non è stato reso noto ufficialmente l'elenco delle cancellature che, nella votazione a scrutinio segreto, hanno subito i 319 eletti di Mosca. Si è saputo soltanto, da buona fonte, che Egor Ligaciov, membro del Politburo, ne avrebbe avute quattro. Abbiamo incontrato domenica Jurij Kariakin, uno degli otto intellettuali che l'organizzazione di Mosca ha «bocciato» e che, in compenso, si sono visti tributare da Lev Zaikov, il numero uno moscovita, la qualifica di combattenti per la perestrojka. «È la prima volta in 70 anni che una discussione del genere diventa pubblica. Si tratta di un avvenimento enorme - ha detto Kariakin -, il fatto che io non sia stato eletto non è importante. Tuttavia devo

Reagan afferma che i cambiamenti in Urss offrono maggiori possibilità al dialogo

«Si apre una nuova speranza»

Reagan dice che l'impressione più forte che ha ricavato dal viaggio a Mosca è quella di una «nuova possibilità», di una «nuova, possente speranza». Anche se, mette in guardia, «le divergenze restano» ed «è troppo presto per dire dove condurranno i mutamenti». Continua a cavalcare l'immagine di «trionfatore» della campagna di Russia. Ma non è detto che basti per far eleggere Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'impressione più forte del viaggio a Mosca? «Un'impressione di nuove possibilità... di nuova speranza, di possente speranza» sia su quel che succede in Urss, sia nei rapporti tra i due paesi. La cosa di cui più è soddisfatto? Che siano stati piantati «semi di libertà e di maggiore fiducia reciproca». E sono portato a credere che questi semi metteranno radici e cresceranno in modi che forse non riusciamo nemmeno ad immaginare. I risultati concreti? Il fatto che questo vertice «ha spostato in avanti tutta la nostra agenda». Anche se «le divergenze restano» ed

dei maggiori privilegi della mia vita». Quello di ieri è stato uno degli interventi attentamente calibrati con cui il presidente ha spiegato di persona agli americani il vertice e ha voluto rispondere ai dubbi e alle aspettative in casa. Venerdì scorso, atterrando alla base militare di Andrews dopo la tappa a Londra, Reagan era stato accolto da due striscioni significativamente eloquenti. «Hai conquistato l'Impero del Male», diceva l'uno. «Bush for President», l'altro. A suo agio sul primo tema, Reagan ha colto la palla al balzo per battere su questo ferro finché è caldo. Ma gli sarà assai più difficile elaborare sul copione del secondo tema: indifferenti ai suoi successi a Mosca i «polls» elettorali continuano a dare il democratico Dukakis in testa sul repubblicano Bush con un margine che è ormai di 10-15 punti percentuali. Ancora venerdì ad Andrews Reagan aveva dichiarato a caldo che «gli avvenimenti della settimana a Mosca

sono stati importanti. Forse non decisivi ma importanti. Credetemi, al momento la parola giusta è importante». In un'intervista a «Time», concessa domenica, aveva dichiarato che «con questa successione di summit c'è una migliore comprensione» e che «se qualcosa abbiamo raggiunto è che abbiamo reso la guerra più distante e questo è fonte di soddisfazione». Poi, forse perché i suoi erano preoccupati dal diffondersi della sensazione che in questo summit c'era stato molto colore ma alla fine i risultati accordati o di passi in avanti verso l'accordo più grosso, quello sui missili strategici, erano stati pochi, aveva rincarato la dose parlando di «nuova era nella storia dell'umanità». Ieri è ricorso ad una formulazione più bilanciata, dove in primo piano vengono le «nuove possibilità» e le «nuove speranze».

Nell'elenco dei passi in avanti nell'agenda del negoziato vengono citati progressi non meglio precisati sul disarmo e sui conflitti regionali, comprese - dopo la svolta del ritiro sovietico dall'Afghanistan - la discussione di «nuove prospettive per una soluzione in Sudafrica» e per il ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Ma ancora una volta l'asse centrale della soddisfazione è per i segni «incoraggianti» e «promettenti» che ha colto nella Russia della perestrojka di Gorbaciov. Ma l'insistenza con cui Reagan continua a presentare le cose come se a cambiare fosse solo l'altra parte, attira anche delle critiche. Ad esempio ieri sul «Washington Post», colui che viene considerato il massimo «reaganologo» della stampa americana, il suo biografo Lou Cannon, se la preme con l'ostinazione con cui Reagan cerca di dare un'immagine di incommutabile coerenza tra le sue vecchie enunciazioni sull'impero del Male e quelle attuali sull'amicizia con Gorbaciov. «Peccato - conclude - che non si renda conto di quanto anche lui è cambiato per il meglio».



Francesco Cossiga riceve in Quirinale il presidente Jaime Lusinchi

degli Esteri, dello Sviluppo, della Cooperazione e dell'Informazione del Venezuela, ha in programma per oggi una visita in Campidoglio, un incontro con i presidenti della Camera e del Senato, un colloquio con De Mita, per firmare un accordo di cooperazione sulla sicurezza sociale. Alla fine del suo viaggio Lusinchi sarà ricevuto dal Papa.

Il presidente venezuelano Jaime Lusinchi (a destra) con il presidente italiano Francesco Cossiga, al suo arrivo ieri mattina al Quirinale, dov'è iniziata la parte ufficiale della sua visita in Italia, con un colloquio con Cossiga e Andreotti. L'agenda di Lusinchi, che è accompagnato dai ministri

Afghanistan
Città assediata
Cento morti in un giorno

ISLAMABAD Oltre cento morti in sole 24 ore. La battaglia scoppiata fra truppe regolari e mujaheddin intorno alla città afgana di Spinboldak è una delle più sanguinose ed accanite degli ultimi tempi. Spinboldak, nel sud-est del paese, vicino al confine con il Pakistan, è considerata l'ultimo baluardo sulla strada che porta a Kandahar, seconda città dell'Afghanistan per importanza e per numero di abitanti. Per impedire che i ribelli se ne impadroniscano, il governo di Kabul ha inviato a Spinboldak rinforzi massicci. Si parla di cinquemila uomini sopraggiunti negli ultimi giorni. Le notizie relative ai combattimenti sono state divulgate da fonti vicine alla resistenza nella città pakistana di Quetta. Intanto Mosca sta intensificando le accuse al Pakistan per le armi che attraverso questo paese continuerebbero ad essere incanalate verso la guerriglia afgana. Se il flusso degli aiuti militari non verrà interrotto, Islamabad dovrà assumersi, afferma la Tass, «una responsabilità grave, molto grave», quella del fallimento degli accordi di Ginevra.

Il treno saltato in aria in Urss
I testimoni raccontano «Diluvio di ferro e fuoco»

Arzamas, in Urss, è in lutto. Le vittime dell'esplosione dei vagoni ferroviari carichi di dinamite sono destinate ad aumentare. Il bilancio è ancora provvisorio, ma le cifre rendono le dimensioni della tragedia: 73 morti, 229 feriti. Il racconto dei testimoni oculari. La «Pravda» parla di «versioni diverse» sulle cause della catastrofe. Centinaia di case distrutte o lesionate. Almeno 600 famiglie senza tetto.

Arzamas è in corso l'inchiesta del consiglio dei ministri. Sul posto si è recato anche il viceministro degli interni Desnidov, ha annunciato la Pravda, che parla di possibili «diverse versioni» sulle cause della catastrofe. Come è potuto succedere? «Occorre aspettare i risultati della competente commissione governativa». Quella dinamite (120 tonnellate) doveva servire per ricerche minerarie e geologiche. La sua esplosione ha provocato un cratere profondo trenta metri e largo almeno quanto la metà di un campo di calcio. □ S Se

In Unione Sovietica cominciano le celebrazioni
La Chiesa ortodossa al primo millennio
Il patriarca: «E' il nostro trionfo»

Nella dorata Zagorsk, a 72 chilometri da Mosca, il via ai lavori del concilio locale della Chiesa ortodossa russa, nell'anniversario del primo millennio del battesimo cristiano. Quattro giorni di lavoro dei vescovi. La canonizzazione di nove santi e i temi della libertà religiosa in Urss. Verso una nuova legge. Il patriarca: «La celebrazione trascende i confini della nostra Chiesa».

Filarete di Kiev e della Galizia. «Davanti ai tuoi occhi, o Signore, sono trascorsi mille anni, ed è come fosse ieri...». La preghiera, dal salmo 89, raga 8, davanti a centinaia di fedeli, al patriarca Guodor primo di Gerusalemme e della Palestina, al capo della Chiesa ortodossa di Mosca, il papa di Alessandria Scenuda terzo, raggiunge anche Kostantin Kharcev, responsabile degli affari religiosi per il consiglio dei ministri. Una presenza che dice tutto.

Quello iniziato ieri è l'unico concilio degli ultimi tempi dal quale non uscirà un patriarca (i precedenti si tennero nel '17, nel '45 e, appunto, nel '71). «È adesso è giunta l'ora del trionfo della Chiesa russa», ha detto sua santità Pimen che aveva fatto questo annuncio già domenica, nella cattedrale moscovita dell'Apparizione, nel corso della divina liturgia celebrata da uno dei suoi più stretti collaboratori,

Dopovertice
Oggi a Roma
un «inviato»
di Gorbaciov



Nikolai Afanasievskij, «inviato speciale» di Mikhail Gorbaciov (nella foto il leader del Cremlino), giungerà stamani a Roma per informare il governo italiano sul bilancio del vertice sovietico-americano di Mosca. Lo ha annunciato ieri l'ambasciata dell'Urss a Roma, che ha precisato che Afanasievskij, capo del primo «Ufficio Europa» del ministero degli Esteri sovietico, terrà giovedì prossimo un briefing con i giornalisti italiani presso l'ambasciata sovietica.

Ancora arresti
in Jugoslavia
In manette
un giornalista

scorso nella stessa capitale della repubblica jugoslava di Slovenia. Anche Tasic è stato deferito alla magistratura militare di Lubiana e accusato di divulgazione di segreti militari. Tasic scrive per il quotidiano giovanile sloveno «Mladina», che recentemente aveva pubblicato critiche nei confronti delle forze armate jugoslave. Al giornale era stata impedita la pubblicazione di un servizio relativo a un «piano» delle forze armate che intendevano arrestare una serie di personalità slovene critiche nei confronti di Belgrado.

Ancora un arresto a Lubiana. È quello del giornalista sloveno David Tasic, che va ad aggiungersi a quelli di Janez Ivan Jansa, candidato alla presidenza dell'Unione giovanile socialista slovena, e del sottufficiale Ivan Borstner, avvenuti il 31 maggio scorso nella stessa capitale della repubblica jugoslava di Slovenia. Anche Tasic è stato deferito alla magistratura militare di Lubiana e accusato di divulgazione di segreti militari. Tasic scrive per il quotidiano giovanile sloveno «Mladina», che recentemente aveva pubblicato critiche nei confronti delle forze armate jugoslave. Al giornale era stata impedita la pubblicazione di un servizio relativo a un «piano» delle forze armate che intendevano arrestare una serie di personalità slovene critiche nei confronti di Belgrado.

Pechino pubblica
Il rapporto
di Krusciov
su Stalin

Il rapporto segreto sui crimini di Stalin, presentato nel febbraio del 1956 dall'allora leader sovietico Nikita Krusciov al 20° congresso del partito comunista sovietico, è stato pubblicato per la prima volta in Cina, sulle pagine della rivista «Shulin». Fatto curioso è che l'immagine di Stalin viene esposta ancora oggi nei luoghi pubblici in occasione delle feste più importanti insieme a quelle di altri «grandi» del comunismo mondiale. Per spiegare questa scelta, un mese fa un portavoce governativo precisò che, agli occhi delle autorità cinesi, la figura di Stalin ha un posto ben definito nella storia.

Sel bambini
uccisi
a San Salvador
da una bomba

Pedro de Chirilagua, nella provincia orientale di San Miguel. L'indomani aveva portato la bomba a scuola per mostrarla ai suoi compagni. Mentre i ragazzi cercavano di aprire l'ordigno, questo è esploso uccidendo sul colpo quattro di loro.

Sei bambini sono morti nel Salvador per l'esplosione di una bomba a mano trovata da uno di loro. Uno dei ragazzi - di età fra i sette e i nove anni - aveva trovato l'ordigno venerdì scorso e l'aveva nascosto fra i cespugli nella località di San Miguel. L'indomani aveva portato la bomba a scuola per mostrarla ai suoi compagni. Mentre i ragazzi cercavano di aprire l'ordigno, questo è esploso uccidendo sul colpo quattro di loro.

In galera
fratellastro
di Jesse Jackson:
tentato omicidio

Accusato di essere coinvolto nel tentativo omicidio di una testimone di un assassinio avvenuto nel 1987, Noah Robinson, 45 anni, fratellastro di Jesse Jackson (il reverendo nero aspirante alla candidatura democratica per le prossime presidenziali Usa) è stato arrestato ieri dalla polizia di Greenville, nella Carolina del Sud. Le accuse che hanno portato al suo arresto riguardano il tentativo omicidio a colpi di pugnale di Janice Denise Rosemond, testimone di un omicidio avvenuto un anno prima in un edificio di proprietà di Robinson. Noah Robinson è il figlio della moglie del padre di Jesse Jackson, ed è nato dieci mesi dopo la nascita di Jesse Jackson.

Accusato di essere coinvolto nel tentativo omicidio di una testimone di un assassinio avvenuto nel 1987, Noah Robinson, 45 anni, fratellastro di Jesse Jackson (il reverendo nero aspirante alla candidatura democratica per le prossime presidenziali Usa) è stato arrestato ieri dalla polizia di Greenville, nella Carolina del Sud. Le accuse che hanno portato al suo arresto riguardano il tentativo omicidio a colpi di pugnale di Janice Denise Rosemond, testimone di un omicidio avvenuto un anno prima in un edificio di proprietà di Robinson. Noah Robinson è il figlio della moglie del padre di Jesse Jackson, ed è nato dieci mesi dopo la nascita di Jesse Jackson.

Margaret Thatcher
in minoranza
sulla pena
di morte

La signora Thatcher (nella foto) voterà stasera per il ripristino della pena di morte in Gran Bretagna, ma quasi certamente si troverà in minoranza, secondo un sondaggio svolto ieri in Parlamento. La pena capitale è stata abolita in Inghilterra nel 1964 e da allora, ogni anno, i «falchi» del partito conservatore presentano una proposta di legge nel tentativo di reintrodurla. Il premier Thatcher ha più volte dichiarato di essere favorevole alla pena capitale, ma finora ha sempre fatto in modo di non essere alla Camera al momento del voto. Secondo il sondaggio, se tutti dovessero votare stasera, il «no» vincerebbe con una maggioranza di 120 voti.



VIRGINIA LORI